

LE ALLEANZE Vendola: non lasciamo Di Pietro per correre dietro ai centristi

Casini: mai con gli anti-Monti

Bersani cerca la mediazione

Il segretario Pd: la crisi è grave dobbiamo collaborare

Pier Luigi
Bersani con
Pier
Ferdinando
Casini



Antonio Di Pietro e Nichi Vendola

di MARIO AJELLO

ROMA - Complicato il gioco delle possibili alleanze all'interno del centrosinistra. L'abisso che divide Pier Ferdinando Casini e Nichi Vendola non sta tanto nella classica difficoltà di convivenza tra il radicalismo di sinistra e il centrismo quanto - per parlare del qui e ora - nella incompatibilità, riconosciuta da entrambe le parti, tra chi sostiene il governo Monti e punta alla prosecuzione delle politiche di Monti anche nella prossima

legislatura e chi invece considera regressivo e antipopolare l'esecutivo in carica. Quindi?

Al Pd tocca mediare tra gli eventuali alleati che non vogliono o non possono convergere, creando un problema a chi, come Pier Luigi Bersani, è convinto che la profondità della crisi economica e la ricostruzione dell'Italia richiedano, per venire fuori e mettere in sicurezza l'Italia, del contributo sia dei progressisti sia dei moderati in un accordo il più largo possibile e «aperto» e

*Renzi all'attacco
«La foto di Vasto
si è già sfasciata
da sola»*

non «settario», per usare la terminologia cara in questi giorni al segretario del Pd.

Casini ieri ha scritto un tweet, in cui ribadisce la linea che sta tenendo in questa fase e che rispecchia in pieno l'impostazione politico-culturale del partito di centro: «Con buona pace di Pd e Pdl, sono impossibili per l'Udc accordi con chi si oppone a Monti e definisce il suo governo come un esecutivo che fa macelleria sociale». Vendola, a sua volta, è esplicito fino alla brutalità:



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

«Non lasciamo Di Pietro per correre dietro ai centristi». Infatti, secondo il leader di Sel, la vicinanza con l'Udc fa perdere voti alla sinistra e lui, con buona pace di Bersani che non ci sarà, alla festa dipietrista di Vasto parteciperà con molta gioia. Se la foto che verrà scattata stavolta in quel paese abruzzese avrà solo due soggetti - Nichi e Tonino - il terzo che non comparirà nella nuova immagine, cioè Bersani, ripensa a quella vecchia e dice: «Di quella foto ci si è dimenticati il sonoro. Anche allora, e sempre successivamente, ho detto che il Pd non si può alleare con chi lo insulta». Ovvero con Di Pietro. «Non mi interessa tanto che insultino noi - incalza Bersani - ma che attacchino il capo dello Stato. E questo è inaccettabile». Poi il segretario del Pd conclude: «Il fatto è che bisogna prendersi una responsabilità vera. Non possiamo promettere ai cittadini di stare uniti e poi invece ci dividiamo». Ecco, il ricordo dell'Unione prodiana, che diventò subito disunione tra i partiti e i gruppuscoli di quel centrosinistra, agli occhi di Bersani è un incubo da non riproporre agli elettori. Con Di Pietro, insomma, non c'è aria di ricucitura. E per il resto? Come si risolve la diatriba tra Udc e Sel, per il Pd che sente la necessità di dotare l'Italia del dopo-Monti di un governo capace di governare la crisi e la fuoriuscita dalla crisi?

Ieri Bersani nella sua Piacenza ha insistito su questo tasto: «La situazione del Paese è grave, occorre collaborare». Ossia intraprendere un percorso, già imboccato in verità, nel quale la sinistra organizza il suo campo con tutte le proprie forze e con le proposte che ha - quelle del Pd, quelle di Sel, quelle di chiunque altro si riconosca in quella cultura politica piena di voci diverse e di sensibilità capaci di agire di concerto - e l'Udc conduce la medesima operazione nel settore del centro moderato. Per poi arrivare, ammesso che a vincere le elezioni non sarà il centrodestra, a una convergenza tra culture politiche diverse che si ritrovano però nel valore comune della responsabilità e dell'antipopulismo come pratica di governo.

Intanto Matteo Renzi esulta («La foto di Vasto si è già

sfasciata da sola») e in vista delle primarie continua a battere sul tema della rottamazione dei capi del partito. Questione che Bersani affronta così: «Manderemo avanti le nuove generazioni, ma nel rispetto di chi ci ha portato fin qui».